

CAPITOLO IX.

SESTO CARATTERE
DI SECONDA SPECIE DELL' UNIONE MISTICA.

1. — Il sesto carattere delle unioni mistiche consiste nel fatto che la contemplazione di Dio non è prodotta nè per mezzo d'immagini interiori d'ordine sensibile, nè da discorsi, nè da considerazione delle creature, nè da immagini interne d'ordine sensibile.

Questa contemplazione, come abbiám veduto, proviene da una cagione ben differente, cioè da una luce data direttamente da Dio, e, per precisare meglio, da una conoscenza soprannaturale della sua presenza, e da una sensazione spirituale, che può paragonarsi al tocco.

Gli antichi scrittori esprimono prestamente queste diverse idee, ripetendo che la contemplazione mistica si fa *senza intermedio* (*sine medio*), ossia che essa è immediata. E lo stesso diciamo tutti della comunicazione per mezzo del tatto.

Questa cognizione senza discorsi e senza immagini ha qualche somiglianza con quella degli angeli; e perciò vien detta talvolta un *modo angelico* di conoscere. Ma tra l'una e l'altra vi sono anche delle differenze, specialmente quanto alla chiarezza.

2. — **Verità di questo carattere.** Tutti ammettono che l'unione mistica non è l'effetto d'un ragionamento; e perciò essa vien detta contemplazione, che significa orazione di semplice sguardo. I principianti stessi si meravigliano di questa differenza. Essi sentono che la loro nuova orazione non rassomiglia più all'antica; e il loro spirito non segue più un corso d'idee che s'incatenano e si svolgono; ma si sentono presi da una sensazione, ed immersi in una atmosfera, che respirano. Non potrebbe concepirsi nulla di più opposto. E neppure vi ha luogo la considerazione delle creature, la quale ad ogni modo supporrebbe ordinariamente qualche ragionamento.

Resta a provare quanto riguarda le immagini sensibili. Poichè, quanto a queste, molti teologi hanno sentito ripugnanza ad ammettere, che esse non siano la causa efficiente della contemplazione mistica; e al più ammetterebbero che la cosa sia nei ratti.

1° Ma nondimeno l'esperienza delle anime di orazione taglia di netto la questione, anche quanto all'orazione di quiete. Se infatti si chiedesse loro qual è l'immagine che provoca questa contemplazione, sarebbero meravigliate di una domanda così strana.

Quando i filosofi studiano in che modo operi lo spirito umano nello stato naturale, ricorrono con ragione all'osservazione. Lascino dunque che i mistici facciano altrettanto rispetto allo stato soprannaturale.

Diciamolo dunque apertamente: questa questione non si dovrebbe più discutere.

2° Santa Teresa, nelle sue lunghe descrizioni della quiete, non v'ha notato mai la presenza delle immagini. E quanto agli stati più elevati, essa parla spesso della sospensione di « tutte le potenze », e dice che allora le potenze inferiori rimangono inoperative.

3° Molti tratti affermano chiaramente questo carattere. S. Giovanni della Croce vi ritorna sopra continuamente, e lo indica anche in uno stato che non è interamente mistico: cioè nella *notte del senso*. Quest'ultimo vocabolo è stato scelto da lui per riepilogare la sua dottrina quanto a questa controversia. Egli ha voluto indicare con esattezza l'assenza di ciò che è sensibile nell'orazione. E come egli, così il Ruysbroeck qualifica continuamente la contemplazione mistica col dire che essa è al di sopra delle immagini e delle forme (concetti distinti).

Lo Scaramelli (Tr. 2, c. xv e xvi) cita in favore di questa dottrina S. Bernardo, Ugone e Riccardo di San Vittore, S. Bonaventura, Dionigi Cartusiano, Lirano e Alvarez de Paz (1).

4° Se qualcuno non ammettesse questa tesi generalmente ammessa, converrebbe che ci dicesse quali siano le immagini che producono l'unione con Dio nella quiete. Consiste forse l'azione divina nel rappresentarci Dio Padre sotto le sembianze di un vecchio; o la Tri-

(1) Ma lo Scaramelli ha il torto di concedere, che non avviene il medesimo anche nei gradi mistici inferiori, cioè nella quiete. E per fare questa limitazione, non arrega alcuna testimonianza (esse lo condurrebbero alla tesi contraria), nè si riporta all'esperienza; ma si contenta di ragionare a priori sopra un principio di Aristotele, che non si riferisce in modo alcuno alla controversia, riguardando solo le conoscenze naturali.

Il cardinal Brancati poi è caduto nell'estremo opposto, credendo che l'immaginazione cessa generalmente da ogni sua azione nella contemplazione acquisita, cioè nell'orazione di semplicità (Opusc. 3 *De Orat. Contempl.*, c. xvi; citato anche dallo Scaramelli, Tr. 2, n. 157).

nità come una sfera; o la Divinità sotto l'apparenza d'una nube? È vero che qualche santo ha veduti di passaggio questi simboli; ma certo non avrebbe potuto farne l'oggetto costante delle sue contemplazioni; perchè nessuno avrebbe la pazienza di occuparsi lungamente in questi spettacoli così semplici.

3. — Un **malinteso** è provenuto spesso tra i profani dal vedere, che i libri mistici usano delle immagini. Vedendo, per es., che essi adoperano i vocaboli di matrimonio, di sensi spirituali, ecc., dicono: Questo modo di dire dimostra che non si parla di fatti assolutamente intellettuali, ma solo di rappresentazioni fatte dall'immaginazione o da commozioni sensibili: dunque tutto avviene nelle facoltà inferiori.

Così essi; ma non sempre a ragione; poichè le frasi debbono intendersi secondo il contesto. Ora per esprimere le cose intellettuali, noi siamo obbligati a servirci del linguaggio umano, che è molto imperfetto e tratto dagli oggetti corporei; che è un male, ma necessario. E così gli scrittori sacri parlavano del braccio di Dio, del suo volto ecc., per farci comprender presto le cose. E pure a nessuno viene in mente d'accusarli che veramente credessero che Dio abbia realmente un corpo.

4. — **Obiezione.** Gli scolastici al contrario hanno insistito nel principio che i nostri pensieri sono sempre provocati dalle immagini.

5. — **Risposta.** Sì, questo è vero nell'ordine naturale; e per conseguenza anche nelle operazioni di ordine soprannaturale ordinario, perchè queste sono somiglianti a quelle della natura. Ma gli scolastici riconoscono che v'è anche un soprannaturale d'ordine superiore, nel quale l'anima opera in un modo puramente intellettuale, cioè senza immagini sensibili *eccitanti*, e talvolta anche senza quelle concomitanti.

E perciò gli scolastici distinguono con S. Agostino (*In Genes.*, l. XII, c. VII, XXIV), non due, ma tre sorta di visioni, cioè le corporee, le immaginarie, e quelle che sono *puramente intellettuali* (vedi c. XX). S. Tommaso suppone la medesima dottrina quando distingue tre maniere di sollevarsi alla cognizione di Dio: la prima, per mezzo dello spettacolo del mondo: la seconda, per mezzo delle illustrazioni soprannaturali precedute da immagini sensibili (per es. le visioni dei profeti; o semplicemente la conoscenza della persona e delle azioni

di Gesù Cristo e dei santi). Là ancora, dice egli, l'anima opera « secondo il modo suo proprio » cioè naturale. Finalmente « per la terza maniera, l'anima si distacca *da tutti gli oggetti sensibili*, sollevandosi al di sopra *di tutte le cose e anche di se stessa*, nel concetto che si forma di Dio » (*De Verit.*, 9, 8, a. 15 ad 3). Quanto alla possibilità di questi atti più sublimi, vedi anche il Suarez, *De Orat.*, l. II, c. XIV, n. 4.

Quanto poi a sapere qual sia il grado di orazione, in cui si comincia ad abbandonar così le immagini, la questione non aveva alcuna importanza per la teologia dommatica; e perciò la cura di scioglierla l'ha presa la mistica.

6. — **Azione concomitante delle facoltà.** Nondimeno vi possono essere qua e là delle immagini e dei discorsi, che si frammischino alla contemplazione mistica, e sembrino aiutarla e perfezionarla. Questi atti però non sono che un semplice *accompagnamento*, ma non sono vere *cause*.

Qualche volta essi possono attribuirsi unicamente all'azione della grazia; ma il più delle volte provengono dall'azione propria, che noi *aggiungiamo* a quella di Dio. E questi appunto sono quelli, che un poco più giù chiamerò *atti aggiunti*.

Può avvenire, per esempio, che godendo una comunicazione divina, dopo poi, per descriverla agli altri, io cerchi delle parole o dei paragoni. Or questi atti che io fo, sono atti d'immaginazione; ma essi non appartengono al fondo del mio stato mistico, ma son qualche cosa che io gli *soprappongo*.

E così, entrando per la via mistica, i contemplativi non perdono il potere di elevarsi a Dio per la considerazione delle creature e con gli altri mezzi ordinari. Ma essi hanno di più un lume infuso, e per tal modo ritornano in certa misura allo stato tanto desiderabile, di cui era state arricchito Adamo. E infatti, dice S. Tommaso, « l'uomo nello stato d'innocenza aveva una *doppia conoscenza* di Dio e delle cose divine: una per mezzo dell'ispirazione interiore che aveva comune con gli angeli, e l'altra per mezzo delle creature sensibili che è propria dell'uomo... Nella contemplazione a cui era elevato dalla grazia, egli era somigliante all'angelo (*De Verit.*, q. XVIII, a. 2).

7. — **Triplice attitudine delle nostre facoltà.** Osserviamo qui in qual modo si portano, riguardo alle comunicazioni divine, le nostre tre facoltà, dell'intelletto, della memoria e dell'immaginazione.

